

PARAFARMACIE LA PROTESTA DEGLI ESERCIZI NATI CON LA RIFORMA BERSANI CHE TEMONO LO SMANTELLAMENTO

Pugni sui banconi

Un disegno di legge prevede la vendita dei prodotti in bar e market. Senza farmacisti

Appena nati, temono già di sparire, tirar giù le saracinesche per sempre. E lo hanno denunciato a metà aprile con allarmati annunci sui giornali. I titolari delle parafarmacie, ovvero gli esercizi dove si vendono farmaci da banco, omeopatici e prodotti salutistici, benessere e cosmesi (esclusi i farmaci con ricetta del medico), avvertono: non ci sarà più lavoro per oltre 2.750 punti vendita, che occupano circa 4.400 farmacisti e 700 dipendenti non laureati. Questo se verrà approvato in Parlamento il disegno di legge presentato dal presidente dei senatori Pdl, **Maurizio Gasparri**, e dal collega di partito **Antonio Tomassini**, considerato una controriforma rispetto alle liberalizzazioni introdotte nel 2006 dalla legge Bersani. Che cosa prevede il provvedimento? Che

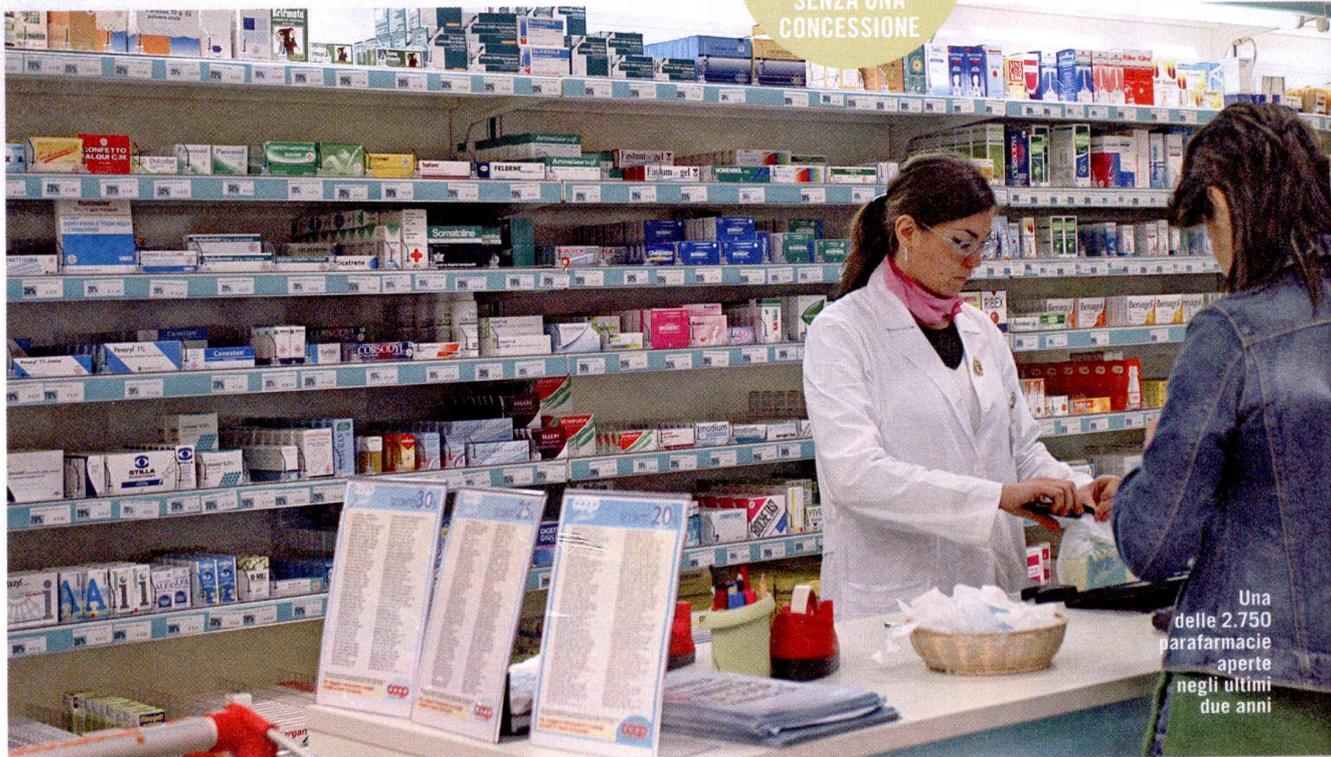
i farmaci da banco (confezioni starter) compresi in una futura lista possano essere venduti senza la presenza di farmacisti, anche in bar, minimarket, drogherie, con modalità self service. Tutto ciò che non rientrerà in questo elenco, che dovrà essere stilato dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), non potrà più essere venduto fuori dalle farmacie tradizionali, quindi nemmeno nelle parafarmacie. Si tratterà di una lista con molti meno farmaci rispetto a quelli oggi in distribuzione negli esercizi che hanno aperto i battenti da appena due anni.

I nuovi camici bianchi (tra i quali ci sono anche i gestori dei corner negli ipermercati, da Coop a Auchan, a Carrefour) sono professionisti iscritti all'ordine, non titolari di esercizi, vale a dire

senza una concessione, subordinata a programmazioni territoriali, e senza la possibilità di ereditarne una in famiglia. Per diventare titolari di una farmacia tradizionale bisogna dunque vincere una gara (non frequente) bandita dalle Regioni, dove si concorre superando un test e soprattutto presentando titoli, cioè credenziali, come le esperienze maturate e le qualifiche, che oltretutto favoriscono i parenti di chi è già proprietario. Considerati altri lacci e laccioli, ci vogliono molti anni di lavoro come dipendente prima di ottenere una concessione. Si può comprare una licenza sul mercato, ma i prezzi sono alti e per molti giovani irraggiungibili.

La legge Bersani, che ha spalancato le porte alle parafarmacie, ha rimescolato il quadro dei 17 mila esercizi tradizionali. Ri-

I NUOVI CAMICI BIANCHI SONO PROFESSIONISTI ISCRITTI ALL'ORDINE SENZA UNA CONCESSIONE



Una delle 2.750 parafarmacie aperte negli ultimi due anni



sultato: prezzi più bassi per molti prodotti, una maggiore occupazione e consumatori che, secondo il Censis, sono soddisfatti. Con potenzialità di crescita per i nuovi arrivati: a livello europeo sempre più brevetti su molecole e principi attivi (come antiobesità, antiulcera, antiemicrania) hanno avuto il delisting da farmaci con ricetta a senza.

I farmacisti tradizionali tifano per il restyling normativo, perché ridurrebbe la concorrenza da parte dei parafarmacisti. I consumatori, a parere dei promotori del ddl, avranno più offerte commerciali (anche se privi dell'assistenza di un farmacista). Le case farmaceutiche, a loro volta, sono favorevoli perché aumentano punti vendita e margini, così come parte della gdo che spera di tagliare i costi del personale in camice bianco. «A rimetterci saremo so-

lo noi», dice **Fabio Romiti**, vicepresidente del Movimento nazionale liberi farmacisti (Mnlf) guidato da **Vincenzo Devito**. Dal fronte politico è arrivata la rassicurazione che alle parafarmacie verrà data la possibilità di essere convertite in farmacie. Ma Romiti è netto: «È solo uno specchio per allodole». Certo, il ddl Gasparri-Tomassini prevede di abbassare i quorum di abitanti per poter aprire un esercizio: da 5 mila a 4 mila anche per i comuni con meno di 12.500 residenti. Ma le nuove farmacie sarebbero pochissime. Sul territorio, infatti, esistono molte cosiddette soprannumerarie, aperte in deroga alla legge per motivi di necessità. E dunque sarebbero loro a essere sanate, lasciando invariato il numero complessivo. La nuova normati-

va proposta, inoltre, contiene altri elementi considerati negativi: un innalzamento delle barriere per ottenere la concessione, la possibilità di aprire filiali da parte delle farmacie tradizionali, l'allungamento a cinque anni (e non più due) del tempo per ereditare una farmacia quando i naturali eredi non ne hanno i titoli.

Il destino delle parafarmacie dipende dal testo che uscirà dalla commissione Igiene e sanità del Senato, guidata da Tomassini, che è medico. Il segretario della stessa commissione è il farmacista **Luigi d'Ambrosio Lettieri**, presidente dell'ordine professionale di Bari, diventato lo scorso febbraio numero due della Fofi (la federazione degli ordini farmacisti italiani), guidata da **Andrea Mandelli**. In molti han-

no gridato al plateale conflitto d'interessi. Del resto, Mandelli non fa mistero della sua partigianeria a favore dei titolari di farmacie tradizionali, ovvero la gran parte dei circa 80 mila iscritti all'ordine. Lo stesso vale per **Annarosa Racca**, presidente del sindacato Federfarma: «Le parafarmacie non sono un canale commercialmente utile, a coprire le esigenze dei cittadini bastano le normali farmacie». Scetticismo nei confronti dei nuovi entrati l'ha mostrato **Ferruccio Fazio**, sottosegretario alla Salute, secondo il quale «bisogna dimostrare concretamente l'utilità di un terzo canale (le parafarmacie, ndr), che non fa nulla di diverso dalla gdo».

Insomma, i neonati imprenditori del parafarmaco non hanno molti amici. Per questo hanno comprato paginoni sui quotidiani. Qualcuno comunque sta dalla loro parte. Contro il progetto che considerano uno smantellamento si sono schierati gli ordini dei farmacisti di Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro e Macerata. Lo stesso hanno fatto 17 associazioni di consumatori. E anche tra gli stessi politici del Pdl le opinioni divergono. **Claudio Scajola**, ministro dello Sviluppo economico, ha detto: «Sono assolutamente contrario a questa proposta di legge». Il suo sottosegretario, **Adolfo Urso**, ha aggiunto: «Non è la proposta del governo ma di carattere personale, e non passerà». Forse, per i liberi farmacisti, la partita non è ancora chiusa.

Franco Stefanoni

RICETTE

- 1) **Andrea Mandelli**, Fofi
- 2) **Antonio Tomassini**, commissione Igiene e sanità del Senato
- 3) **Fabio Romiti**, Mnlf

COM'È FATTO IL MERCATO

SOLO 3 MILA, MA CRESCONO IN FRETTA

Le 17 mila farmacie private e le 2.750 parafarmacie italiane (di cui 276 corner nella gdo) hanno registrato nel 2008 un giro d'affari di 18,8 miliardi. Secondo l'Anifa (Associazione nazionale dell'industria farmaceutica dell'automedicazione) il mercato dei farmaci senza ricetta vale 2,1 miliardi, per il 94% in mano alle farmacie tradizionali. Alle parafarmacie resta un business da 77 milioni e 12 milioni di confezioni vendute, mentre la gdo fattura 55 milioni. Tuttavia, nel 2008, il numero di parafarmacie

è aumentato del 35%, con prezzi medi per confezione di 6,3 euro, contro i 6,6 delle farmacie tradizionali e i 5,2 dei corner. Secondo il Movimento nazionale liberi farmacisti, la crescita delle parafarmacie ha fatto il paio, dopo la legge Bersani, con l'aumento degli iscritti alle facoltà di farmacia (12 mila matricole su 54 mila iscritti nel 2008), frenato nel 2009 a causa delle incertezze legislative che potrebbero pregiudicare il futuro dei nuovi entrati. Per le farmacie tradizionali, che

comprendono quelle comunali (di proprietà pubblica, ottenute con speciale diritto di prelazione nelle gare), l'automedicazione significa l'11% del mercato. Il loro fatturato complessivo è stato eroso del 5-6% dalle parafarmacie. Queste ultime, in media, dichiarano un giro d'affari di 30-40 mila euro annui ciascuna e margini inferiori alle tradizionali. Ragione per cui si sono verificati ostruzionismi e difficoltà da parte dei distributori di farmaci, poco incentivati a ricalibrare l'offerta.

